

Dicembre 2023

Anno 18 Numero 2

Sommario

Fare la pace	1
Un anno da parroco	2
L'identità della parrocchia	3
Sinodo Diocesano	6
Sinodo Universale	7
Cinquantaduesimo GREM	8
GMG 2023 a Lisbona	9
Patronato S. Camillo	10
La parola del giorno di Papa Francesco	10
I nostri scout	11
Il patrimonio dei ricordi Enzo Morato	14
Una famiglia pugliese	15
Calendario natalizio e avvisi vari	16



Notiziario della parrocchia di
San Camillo de Lellis - Padova

FARE LA PACE



In che mondo stiamo facendo nascere questo Gesù bambino? Come potremo festeggiarlo mentre in tante parti del mondo persone innocenti stanno soffrendo a causa della guerra? E i più innocenti sono proprio i bambini, i primi ai quali viene da pensare quando ci si interroga su un futuro così incerto. Ma forse il senso della fede sta anche in questo. Come ha detto papa Francesco, “la salvezza operata da Cristo non conosce confini”. Bisogna pur crederci. Bisogna credere nella possibilità di riscoprire il significato più autentico di questa festa, la più amata in tutto il mondo, soprattutto dai bambini. E non perdere questa opportunità per arricchirla di senso. Perché la festa non dev'essere necessariamente una pausa frivola in una vita di impegni, un'occasione mondana o un modo per distrarsi dalle proprie responsabilità. La festa è, in tutte le culture, un momento rituale con una forte connotazione comunitaria, che sospende il tempo profano e rinnova la creazione. Nel nostro Natale, che non a caso non è lontano dal solstizio d'inverno, è un momento di devozione e di preghiera. Con la forza della preghiera possiamo sostenere chi lontano da noi sta soffrendo, ma anche quanti vicino a noi

sono angosciati o addolorati. “La festa della Nascita di Cristo non è una stonatura rispetto alla prova che stiamo vivendo, perché è per eccellenza la festa della compassione, la festa della tenerezza. La sua bellezza è umile e piena di calore umano”, ha detto ancora papa Francesco.

Una delle cose più belle del Natale sono i regali. È inutile negarlo, tutti li facciamo e tutti ce li aspettiamo. Ma il valore del dono non sta nel suo prezzo. Potrebbe essere anche un sorriso o una parola di conforto, ma queste cose non si possono mettere sotto l'albero. Da sempre, in tutte le culture, il dono implica gratuità e reciprocità e crea così coesione sociale. Nell'Iliade, Aiace ed Ettore si scambiano le armi e in questo modo, da nemici diventano amici. E Seneca osserva: «È la disposizione d'animo che rende grandi le cose piccole, nobilita le cose meschine, rende misere le cose considerate importanti e pregiate». Recuperare questo significato ci permetterebbe di contribuire a fare del dono uno strumento per passare dall'economia di mercato a quella della sussidiarietà, o dello “sviluppo umano integrale”. Quindi non serve precipitarsi nei centri commerciali a dilapidare la tredicesima. Sarebbe più cristiano spendere un po' di attenzione per donare qualcosa che implichi un pensiero sulla persona che riceverà il nostro regalo. Sarebbe bello poter donare un sorriso e una parola di conforto a qualcuno che non fa parte della nostra cerchia familiare, che non passerà Natale con noi, ma che ci è comunque vicino. È il prossimo, quello che

il comandamento evangelico ci propone di amare e che la tecnologia e la globalizzazione hanno definitivamente allontanato, rendendo le relazioni sempre



più mediate, o mediatriche. La dimensione della parrocchia è ideale per esercitare la prossimità. Come in tutte le parrocchie, anche nella nostra ci sono tante persone sole. Anziani soprattutto, ma non solo, che per diverse ragioni sono ri-

maste ai margini esistenziali del nostro quartiere. La solitudine è forse una delle caratteristiche del nostro tempo, soprattutto nelle civiltà occidentali. Siamo connessi h24, ma rischiamo di perdere la capacità di comunicare veramente, se non addirittura di amare. Il Covid certamente non ha aiutato e ha lasciato pesanti

strascichi anche sotto il profilo della coesione sociale.

Natale potrebbe essere l'occasione per riscoprire il valore del buon vicinato. Un'idea forse banale, ma non molto praticata, che risponde alla chiamata di papa Francesco di una chiesa in uscita, con le porte aperte. Augurare buon Natale sarebbe l'occasione ideale. Una "scusa" per farsi vivi con una persona che non vediamo da tempo, che magari non ci sembra nemmeno molto simpatica, ma che forse, conoscendola meglio, potrebbe rivelarsi interessante e piacevole. O l'occasione per aggiustare le cose dove è rimasta una vecchia ruggine.

"Fare la pace". Se ci si pensa, che espressione impegnativa! Si parla spesso di gentilezza, ma il modello di società nel quale viviamo è ispirato a tutt'altro, alla competizione, alla conflittualità, all'individualismo esasperato e quindi all'esclusione. A dispetto di tutto questo, a Natale, sarebbe bello fare la pace. Col nostro prossimo e con noi stessi. Buon Natale a tutti!

Madina Fabretto

UN ANNO DA PARROCO

Sabato 26 novembre dell'anno scorso p. Donato ha iniziato il suo ministero di parroco della nostra comunità. Gli abbiamo fatto qualche domanda su questi primi dodici mesi con noi.

A *un anno dal tuo arrivo nella parrocchia di San Camillo, come ripensi alla tua scelta di chiedere ai superiori di lasciare il lavoro nella Curia romana e svolgere il tuo ministero nella pastorale attiva, a più diretto contatto con la gente?*

Sono molto riconoscente per il periodo di permanenza in Vaticano. Sono stati 12 anni di lavoro intenso e straordinariamente arricchenti per me, una grande fortuna. Stare al centro della Chiesa universale dà l'opportunità di conoscere le comunità cristiane di tutto il mondo, e in definitiva la vita, le sofferenze, i bisogni di tutta l'umanità. La profonda comunione vissuta con papa Francesco e i suoi collaboratori mi ha segnato. Resterà sicuramente un periodo luminoso della mia vita.

Qui ho iniziato una vita totalmente diversa. Luoghi geografici nuovi, persone nuove, attività nuova. Ora mi trovo di più immerso nella vita delle famiglie, nelle storie sempre nuove e affascinanti delle persone concrete, dei bambini e ragazzi, dei poveri, degli anziani e malati... È per me tutto un altro mondo, che interpella la mia umanità prima ancora del mio ministero di sacerdote camilliano. Vedo che la gran parte dell'impegno di parroco si gioca sulle relazioni e questo mi dà gioia. Mi pare che tutta la vita precedente mi sia servita a prepararmi a questa nuova tappa.

È stata dunque una buona scelta? Sì, qui sono felice e mi sento in piena vocazione come religioso camilliano e come sacerdote.

Quali delle tue aspettative, relativamente alla nostra comunità, sono state confermate e quali smen-

tite?

Arrivando non avevo aspettative. Ero e sono consapevole che tocca anzitutto a me mettermi in gioco e dare il meglio, anzi tutto: cuore, mente, energie. Certo, mi ero fatto un'idea, almeno approssimativa, della parrocchia San Camillo, da quel poco che conoscevo e da quanto mi veniva riferito. Vivace, al passo e a volte anche in anticipo con i tempi, piena di un mosaico variegato di attività promosse e portate avanti da tante collaboratrici e collaboratori del parroco...

Poi la realtà è spesso diversa, perché "è superiore all'idea", come ci ricorda papa Francesco (*Evangelii gaudium*, 331 ss.). I tre anni di Covid, la lunga permanenza del parroco precedente, l'invecchiamento medio della popolazione parrocchiale hanno evidentemente frenato l'entusiasmo, la vivacità e l'intraprendenza che hanno caratterizzato i primi decenni di vita della parrocchia S. Camillo. Alcune attività non hanno avuto continuità. Molti collaboratori e protagonisti si sono demotivati o non ci sono più. La pratica religiosa è diminuita, come ovunque. Tanti giovani lasciano presto la parrocchia per studiare e lavorare all'estero.

La temperie sociale, culturale ed ecclesiale è rapidamente cambiata. E il passato non torna più. Occorre assumere con serenità il presente e rimodulare la proposta comunitaria, secondo le linee della nuova evangelizzazione. Meno quantità e più qualità, meno strutture e più dinamismo relazionale, meno ritualità e più radicamento nel Vangelo, meno autoreferenzialità e più comunione.

Come hai superato quel “senso di sospensione”, come lo avevi definito in una precedente intervista a questo notiziario, dato dalla tua mancanza di esperienza nel ruolo di parroco?

Beh, la mancanza di esperienza si vede ancora! La vedo io, con le tante gaffe che ancora faccio, e la vedono le persone che frequentano la parrocchia. Ma ho trovato tanta comprensione, indulgenza e pazienza. E tanti pronti a dare suggerimenti e consigli. Il giorno del mio “ingresso”, avevo concluso il mio “discorso programmatico” dicendo: “Non so fare il parroco. Aiutatemi”. Molti hanno preso sul serio quella richiesta!

Poi sto sperimentando con gioia il sostegno generoso di tante e tanti, singoli e famiglie, espresso in mille modi, vere sorelle e fratelli. Scalda il cuore e sopprime alle mie incapacità. Vedo con sorpresa ogni giorno la Provvidenza arrivare, e spesso posso a mia volta redistribuire a chi ha più bisogno di me.

Una volta un anziano frate cappuccino, p. Bonaventura da Malé, mi ha detto: “Noi siamo come gli alberi, cresciamo lì dove ci piantano”. L’ho già sperimentato più volte nella vita e ora ne ho nuova conferma: quando i superiori ti affidano un nuovo compito, se sei docile e disposto a ricominciare da capo e ad imparare, Dio non fa mancare la sua grazia e ti guida e ti sostiene. “Come bimbo svezzato in braccio a sua madre”.

Inoltre, ho i miei “trucchi”. Ogni giorno nel rosario prego espressamente per tutti i parrocchiani. È il primo atto d’amore e il primo servizio che posso fare, per tutti, non solo per la minoranza che frequenta la chiesa. Poi quando non so, chiedo. E mi fido dei collaboratori. Interpreto il mio ministero di parroco con un “profilo basso”. Non sono io che guido la comunità, che insegno, che converto... E dunque dico al Signore: vedi tu, sei tu il Pastore e il Maestro, tocca a te conquistare tanti. Io ti aiuto.

Ora la sospensione è superata. Restano certo momenti di incertezza, ma di fondo mi sento “al posto giusto”.

In quell’occasione avevi detto di aver individuato alcune fragilità. Come le hai affrontate e quali sono le tue priorità per il futuro?

Ne accenno solo a una. Il patrimonio più grande di una parrocchia non sono le strutture (e la nostra ne ha diverse, solide e ben organizzate); sono le persone. Come accade ovunque, sono sempre meno quelle e quelli che hanno tempo e disponibilità a coinvolgersi nella vita e le attività della parrocchia. Lo costato anche qui da noi. In alcuni settori abbiamo quasi un esubero di disponibilità (es. festa della comunità, pranzi di solidarietà). Per altri servizi c’è carenza: volontari per la casa di accoglienza, gestione del patronato, catechiste e catechisti, animatori degli adolescenti (formazione post cresima), animatori della liturgia, capi scout, altri servizi di carità.

Un anno fa avevamo solo pochi ministri straordinari della comunione; poi altre cinque hanno potuto seguire il corso di formazione proposto dalla diocesi, e ora abbiamo un bel gruppo, formato e motivato, che visita regolarmente i nostri malati e anziani e, quando occorre, aiuta nella distribuzione della comunione nelle celebrazioni.

Ho sentito uno slogan efficace: meglio tanti che fanno poco, piuttosto che pochi che fanno tanto. Occorrerebbe avviare una campagna di *scouting* per attirare, motivare e formare altre e altri ad unirsi a chi già è tanto impegnato a sostenere con grande generosità e dedizione le attività parrocchiali. La proposta di un corso di formazione al volontariato, che preveda anche la presentazione dei vari settori in cui è possibile dare il proprio aiuto in parrocchia, potrebbe attirare nuove forze.

Intervista a cura di Madina F.

L’IDENTITÀ DELLA PARROCCHIA

Lo scorso 22 settembre abbiamo invitato la teologa Assunta Steccanella alla nostra “Assemblea di Famiglia” chiedendole di aiutarci a riflettere sull’identità di una parrocchia. Dopo l’incontro, ci ha lasciato delle Note che volentieri condividiamo anche con chi non ha potuto essere presente.



Guiderà la nostra riflessione anzitutto la Scrittura, un passo degli Atti degli Apostoli che descrive brevemente la vita della prima comunità cristiana (Atti 2, 41-48).

«Allora coloro che accolsero la sua parola furono battezzati e quel giorno si unirono a loro circa tremila persone. Erano assidui nell’ascoltare l’insegnamento degli apostoli e nell’unione fraterna, nella frazione del pane e nelle preghiere. Un senso di timore era in tutti e prodigi e segni avvenivano per opera degli apostoli. Tutti coloro che erano diventati credenti stavano insieme e tenevano ogni cosa in comune; chi aveva proprietà e sostanze le vendeva e ne faceva parte a tutti, secondo il bisogno di ciascuno. Ogni giorno tutti insieme frequentavano il tempio e spezzavano il pane a casa prendendo i pasti con letizia e semplicità di cuore, lodando Dio e godendo la simpatia di tutto il popolo. Intanto il Signore ogni giorno aggiungeva alla comunità quelli che erano salvati».

Significato del nome

Partiamo dalla radice etimologica, per scoprire il significato nascosto nella parola *parrocchia*, e poi vedremo cosa dice oggi il diritto canonico, cosa siamo giuridicamente.

Il termine "parrocchia" deriva dal greco *παροικία* (*paroikia*), che discende dal verbo *παροικέω* (composto di *παρά* e *οικέω* nel significato di "abitare vicino"). Il significato è interessante: vuol dire "vicinato – vicino alla casa" ma anche "chi non è della casa": indicherebbe, in tal senso, lo straniero residente tra i cittadini di un luogo.

Per cercare di approfondire questo aspetto, mi rifaccio brevemente alla lettera a Diogneto, "un gioiello dell'antichità cristiana", che risale alla seconda metà del II secolo (cf *LG* 38, *AG* 15).

L'autore dello scritto afferma che "I cristiani abitano nel mondo, ma non sono del mondo" (*aD* 6,3). Dobbiamo ricordare che allora i cristiani vivevano effettivamente in una realtà ostile («il mondo odia i cristiani», *aD* 6,5), perseguitati ed uccisi a causa della loro fede. Eppure, in una condizione tanto difficile, la descrizione del modo in cui essi vivono *nel mondo senza essere del mondo* è celebre

per la sua bellezza: «né per regione, né per voce, né per costumi sono da distinguere dagli altri uomini; adeguandosi ai costumi del luogo nel vestito, nel cibo e nel resto, testimoniano un metodo di vita sociale mirabile e indubbiamente paradossale. Si sposano come tutti e generano figli, ma non gettano i neonati. Mettono in comune la mensa, ma non il letto. Sono nella carne, ma non vivono secondo la carne. Dimorano nella terra, ma hanno la loro cittadinanza nel cielo. Obbediscono alle leggi stabilite e con la loro vita superano le leggi. Amano tutti, e da tutti sono perseguitati» (cf. *aD* 5,1-17).

Ciò che i cristiani vivono non è frutto di una decisione etica, e il loro non è semplicemente un buon esempio da imitare: tutto questo si radica nell'incontro con il Signore Gesù Cristo, che si dona all'uomo per renderlo capace di incarnare l'amore. È lo Spirito di Dio che li trasforma secondo la sua immagine, secondo il suo progetto.

Tornando alla storia, col tempo le cose cambiano. Il cristianesimo si espande e con l'editto di Tessalonica diventa religione ufficiale dell'impero romano. I cristiani non sono più stranieri né perseguitati, tutti sono battezzati, tutti professano la religione e i potenti spesso la utilizzano nel suo senso più terreno, come strumento di potere. Il termine 'parrocchia' assumerà gradualmente un significato giuridico, diventerà un 'distretto', una circoscrizione che

raccoglie diversi piccoli centri, una porzione di territorio da governare.

L'aspetto giuridico

Di questa concezione giuridica sentiamo ancora il riflesso. Nel Codice di diritto canonico del 1917, la parrocchia era definita come porzione di un territorio (diocesano) affidata a un pastore. Nel nuovo Codice del 1983 invece abbiamo una significativa variazione: «La parrocchia è una determinata comunità di fedeli che viene costituita stabilmente nell'ambito di una Chiesa particolare, la cui cura pastorale è affidata, sotto l'autorità del Vescovo diocesano, ad un parroco quale suo proprio pastore» (*Can.* 515 - §1).

Adesso possiamo provare a mettere insieme le tre diverse prospettive: quella giuridica, quella del significato del nome e quella delineata dalla Scrittura.

Iniziamo dalla fine. La prospettiva giuridica nel suo complesso (1917+1983) dice qualcosa di importante a livello generale, che voglio tradurre a livello della parrocchia di san Camillo. Voi siete una comunità di persone che vive in un territorio specifico o che in quel territorio ha deciso di incontrarsi, eleggendolo a luogo del cuore. La mobilità moderna ren-

de meno precisi i confini, ma resta il fatto che il territorio offre a chi approda qui una prima connotazione. La presenza dell'ospedale chiama la comunità parrocchiale di san Camillo a essere attenta, a prendersi cura dell'umanità sofferente, in tutte le diverse forme in cui svolge la sua missione (cioè non solo nella pastorale dei malati ma in un coinvolgimento di tutti in questa prospettiva).

Siete chiamati a farlo come comunità di persone. E cioè: non un insieme sganciato, non una folla anonima, nemmeno un insieme di singoli in cui alcuni sono 'tanto bravi' che deleghiamo tutto a loro, ma come una comunità.

Quando parliamo di 'comunità ecclesiale', pensiamo ad una forma concreta di aggregazione che nasce dalla comunione (nasce dall'Eucaristia); in essa i credenti ricevono, vivono e trasmettono il dono della comunione.

Quando diciamo 'comunione', pensiamo a quel dono dello Spirito per il quale l'uomo e la donna non sono più soli né lontani da Dio, ma sono chiamati ad essere parte della stessa comunione che lega tra loro il Padre, il Figlio e lo Spirito Santo, e godono di trovare dovunque, soprattutto nei credenti in Cristo, dei fratelli e sorelle con i quali condividere il mistero profondo del loro rapporto con Dio.



Siete una comunità di persone che sono 'mosse' dalla loro relazione con Dio che, per i cristiani, è resa possibile dall'incontro e dalla confidenza con Gesù Cristo.

Questo si traduce in un modo diverso di vivere nella storia di oggi.

E questo ci porta a fare un altro passo avanti, al



significato del nome e al racconto delle comunità del II secolo: la comunità cristiana, i battezzati che vivono e si sentono parte della comunità cristiana, vivono la vita di tutti, ma lo fanno animati dall'incontro con l'amore che è Cristo, per testimoniare la bellezza del Vangelo e diffondere nel mondo la pace, che è l'altro nome della salvezza.

Qui prende corpo una domanda importante: noi che facciamo parte di questa comunità, noi che ci pensiamo cristiani e cristiane, ci nutriamo del Vangelo di Cristo e del Vangelo che è Cristo? Lo vogliamo testimoniare? O cosa muove il nostro agire e partecipare?

Torniamo così al primo elemento che abbiamo incontrato, il brano degli Atti. Ci racconta che i primi cristiani si sentivano salvati da Cristo, godevano della simpatia di tutto il popolo, celebravano i loro riti e condividevano tutto nella letizia, praticavano la carità, con distacco dai beni materiali, compivano prodigi e segni.

Cosa rendeva possibile tutto questo? L'assiduità nell'ascoltare l'insegnamento del Vangelo, l'unione fraterna, la frazione del pane (celebrare l'Eucaristia), la preghiera.

Le attività di una parrocchia che oggi ci occupano e preoccupano per la maggior parte del tempo sono il culmine e la fonte della vita cristiana, ossia della vita vissuta in relazione con il Vangelo di Cristo. Sono ciò che rende possibile vivere e agire da salvati.

Allora, chi siamo noi che apparteniamo a una comunità parrocchiale?

Siamo soggetti che vivono pienamente immersi nella realtà attuale, sollecitati dallo Spirito a guardare la realtà con gli occhi di Dio, che ha tanto amato il mondo da dare il Suo figlio unigenito (Gv 3,16).

Questo sguardo è pieno di misericordia, tende all'unità e crea comunione ovunque, non solo in parrocchia ma nei luoghi di vita e di lavoro. Tutto ciò è umanamente difficile, ma è reso possibile dalla relazione con il Signore, dal fatto che ascoltiamo il Vangelo e lo vogliamo testimoniare.

Possiamo farlo in mille modi: organizzando il grest o la sagra, proponendo doposcuola o scuole di calcio per i ragazzi, curando le scuole d'infanzia... e rompendoci la testa nelle mille incombenze burocratiche di una realtà che ha anche riflessi civili.

Ma tutto questo ha un senso se viene fatto nello Spirito, se è il Vangelo che anima l'agire. L'incontro col Vangelo, la spinta a testimoniare il Vangelo, offre un cuore nuovo a tutto quello che si fa.

Per capirci usiamo il paragone del lavoro. Ci sono lavoratori e lavoratrici (insegnanti o medici, o operai, qualsiasi professione) che lavorano per il 27 del mese, e altri che lo fanno animati dall'amore per il proprio lavoro. Apparentemente fanno le stesse cose, ma sappiamo tutti che i risultati non sono gli stessi.

Cucinare per la propria famiglia con amore conduce a risultati diversi dal farlo per forza, così come studiare o qualsiasi altra attività. Anche essere catechista per amore (del Signore, dei bambini e delle loro famiglie) rende diversa la missione e toglie la tentazione del mugugno e della lamentela... Qualsiasi conflitto, se siamo animati dall'amore cristiano per Dio e per il prossimo, può trovare la via per risolversi.

La relazione con Cristo nello Spirito colora ogni agire di una tonalità nuova e soprattutto rende fecondo il nostro agire.

In una parrocchia non tutti hanno gli stessi compiti né la stessa sensibilità. Ci sono persone per le quali la fede è motore della vita fuori dal recinto parrocchiale, e ci sono persone che svolgono dentro la realtà parrocchiale alcuni ministeri, di fatto (come ministri straordinari della comunione, animatori, catechisti, ministranti, coristi, etc...) istituiti (ancora non diffusi, ma ci arriveremo), ordinati. La parrocchia non è un recinto chiuso ma è un poliedro, come dice papa Francesco, una realtà multicolore, multiforme e soprattutto aperta, che non cerca i perfetti ma si apre ad annunciare il bene, il vero, il bello.

Voi, che volete vivere attivamente il vostro essere parte della parrocchia, avete avuto il dono di una sensibilità alla vita comunitaria che è allo stesso tempo anche una chiamata, forte, a coltivare nel modo più attento possibile la vostra relazione con Cristo, che sola può aiutare a superare difficoltà, scoraggiamento, conflitti, fatiche relazionali, perché riempie la vita di senso e offre quell'*overdose* d'amore indispensabile per stare in un presente così complesso.

Assunta N. Steccanella

SINODO DIOCESANO



S i n o d o
Diocesano:
vi ricorda-
te? Qualcu-
no si starà
chiedendo:

a che punto siamo? Dove siamo arrivati?

Brevemente ricordiamo che la parola *sinodo* viene dal greco "camminare insieme".

Il vescovo Claudio ha chiamato tutti noi, il 16 maggio 2021 ad un grande cammino di riflessione, ascolto, racconto e sogno per il futuro, che punta al rinnovamento del modo di essere Chiesa. C'è stato un *primo ascolto negli spazi di dialogo e lavoro della Commissione Preparatoria (settembre 2021 - giugno 2022)* seguito dall'insediamento dell'Assemblea sinodale e dal *secondo ascolto dei gruppi di discernimento sinodale* (ci sono stati 4 gruppi anche nella nostra parrocchia). Nel *dicembre del 2022* questi gruppi hanno inviato i risultati dei lavori all'*Assemblea Sinodale* che ha iniziato a lavorare (*febbraio 2023*) per sessioni tematiche con l'obiettivo di elaborare *la relazione finale* da presentare al Vescovo (dicembre 2023). Attualmente siamo proprio dentro questa fase.

Il 16 ottobre l'assemblea sinodale ha votato il documento finale dedicato ai ministeri battesimali.

QUI SIAMO GIUNTI.

Il contesto nel quale si colloca la ministerialità battesimale è quello della corresponsabilità dei laici nella vita della Chiesa: «Tutti nella Chiesa sono costituiti per grazia, in virtù del battesimo, discepoli di Gesù e possono crescere nella sequela per essere missionari del suo Vangelo; ad alcuni, secondo i doni e i carismi suscitati dallo Spirito Santo, vengono affidati degli incarichi essenziali per la vita stessa delle comunità, con ruoli pastorali e precise responsabilità, in comunione con il ministero ordinato. È compito della Chiesa individuare e valorizzare questi doni carismatici presenti nel popolo di Dio».

Il testo votato dall'Assemblea definisce obiettivi e stile di servizio di tutte quelle persone che, individuate dalle comunità, riceveranno un ministero: «le persone a cui viene affidato un ministero battesimale coordinano e promuovono la vita della Chiesa, ricercando il contributo di tutti e valorizzando la vocazione di ciascuno. Questo servizio pastorale si adopererà per intercettare i concreti bisogni degli uomini e delle donne del nostro tempo e

per innestarvi l'annuncio del Vangelo».

Di fatto, sono cinque gli ambiti per i quali le parrocchie sono chiamate a individuare «figure ministeriali»:

1. l'evangelizzazione, l'annuncio e la catechesi, i percorsi dell'iniziazione cristiana;
2. la spiritualità, la preghiera e la liturgia;
3. la fraternità, la carità, la fragilità e la prossimità;
4. la gestione amministrativa ed economica;
5. la comunione, il coordinamento pastorale, le relazioni con la comunità e i ministeri.»

Secondo l'Assemblea sinodale, l'attuazione di équipe ministeriali nelle parrocchie richiederà senz'altro cura e dedizione ma essa avrà poi un impatto nel tessuto comunitario capace di stimolare il cambiamento: va infatti nella direzione di azioni pastorali più condivise e meno legate a personalismi, di una valorizzazione della ricchezza dei carismi, di servizi qualificati capaci di rispondere all'urgenza dei tempi.

Il testo che descrive e delinea le modalità di coinvolgimento dei ministeri nelle parrocchie ha incontrato, nella sua veste finale, il favore della maggioranza dei votanti: gli emendamenti al testo che i Sinodali avevano proposto sono stati in gran parte (25 su 37) approvati, con maggioranza di *placet* (ovvero di piena adesione).

Per chi fosse interessato a leggere il testo integrale del documento, di seguito il riferimento:

<https://sinodo.diocesipadova.it/il-testo-dei-ministeri-battesimali/>

ORA?

Altre due proposte definiscono ora i prossimi passi del Sinodo.

La prima riguarda la possibilità di «rinnovare le parrocchie a partire da piccoli gruppi della Parola», proposta che ha raccolto 125 voti favorevoli: una prospettiva che vuole recuperare lo stile di essenzialità delle comunità di base, educando alla fraternità e alla condivisione.

La seconda allarga invece lo sguardo al territorio, oltre i confini parrocchiali: con 106 voti favorevoli, l'Assemblea ha dimostrato interesse nella sfida di «capire come attuare la collaborazione tra parrocchie vicine. Quale rapporto e interazione tra la singola parrocchia, le Unità pastorali, il Vicariato e gli eventuali gruppi di parrocchie». Si tratta di una riflessione imprescindibile per il futuro delle collaborazioni territoriali, sulla quale l'Assemblea ha scelto di porre l'accento.

Stay tuned (restate sintonizzati)!

Luca Pavan

SINODO UNIVERSALE



La XVI Assemblea generale del Sinodo dei Vescovi: “Per una Chiesa sinodale: comunione, partecipazione e missione”, avviato da papa Francesco nel 2021 e che si concluderà nel 2024, ha avuto il suo momento culmine nella prima delle due sessioni previste (4-29 ottobre), quando 464 partecipanti si sono radunati con papa Francesco in Vaticano, in Aula Paolo VI. La seconda sessione si svolgerà nell’ottobre 2024.

In un mondo che si sta incendiando, ed è sull’orlo dell’abisso di un nuovo conflitto mondiale; in un mondo segnato dall’incapacità di ascolto e dall’odio che fomenta guerre e violenze riflettendosi anche nel continente digitale, che quattrocento persone si siano riunite per un mese lontane da casa per pregare, ascoltarsi, discutere è certamente una notizia. La Chiesa sinodale su cui insiste Papa Francesco rappresenta oggi un piccolo seme di speranza: è ancora possibile dialogare, accogliersi a vicenda, mettendo da parte il protagonismo del proprio ego per superare le polarizzazioni, per arrivare a un consenso ampiamente condiviso (...).



Comunione

Nel mondo in fiamme, il sinodo celebrato in questo mese di ottobre rappresenta un piccolo seme, che ci auguriamo gravido di conseguenze per il futuro della Chiesa e dell’umanità intera. Guardando alla Chiesa e alla sua missione, se si analizza il documento di sintesi di questa prima sessione dell’unico sinodo che avrà il suo epilogo fra un anno - testo votato con un’altissima percentuale di consensi - si scoprono non poche novità. Innanzitutto una ulteriore presa di coscienza della necessità di applicare gli insegnamenti dell’ultimo concilio, a proposito dell’unica chiamata che ci coinvolge tutti in quanto battezzati. In ogni pagina del Vangelo Gesù, che avvicinava tutti e parlava con tutti, viene osteggiato e combattuto dalle caste, i chierici dell’epoca, abituati a mettere pesanti fardelli sulle spalle degli altri, gli scribi, i dottori della legge, i maestri di dottrina. C’è bisogno di guardare al Nazareno per recuperare nella Chiesa, a tutti i livelli, dalla curia romana alla più piccola delle parrocchie, la consapevolezza che ogni ministero è servizio e non potere, e “serve” davvero se

avvicina, unisce, rende corresponsabili, crea fraternità, testimonia la misericordia di Dio, non se allontana, non se si arrocca nei privilegi, non se traccia linee di separazione tra chi è ordinato e chi non lo è, non se considera (magari più con i fatti che con le parole) il laico un battezzato di serie B. Allo stesso tempo c’è da evitare anche da parte dei battezzati non chiamati alla vocazione al sacerdozio ma ad altre forme di testimonianza e di servizio nell’unico sacerdozio battesimale, il rischio di volersi clericalizzare e di lasciarsi clericalizzare, per andare oltre alle piccole caste dei “laici impegnati” (...).

La relazione di sintesi appena pubblicata parla poi della necessità condivisa di dare maggior spazio alle donne, al genio femminile, al principio mariano così importante nella Chiesa. Anche in questo caso, basterebbe avere il coraggio di guardare di più al Vangelo e di fidarsi maggiormente di Gesù. Sotto la croce, quando apostoli e discepoli (tranne Giovanni) se l’erano data a gambe, c’erano le donne. Mentre Lui moriva, loro sono rimaste. E si deve alla loro intuizione e al loro coraggio di lasciare il cenacolo, il primo annuncio della resurrezione. Alla tomba vuota c’erano per prime donne, non uomini, non gli apostoli impauriti rimasti chiusi in casa. Il primo annuncio della novità più sconvolgente della storia dell’umanità – quella del Dio che si fa uomo, muore per noi e poi risorge facendoci parte di questo destino – è stato fatto da donne, non da uomini. Loro testimoniano ciò che hanno visto, la tomba vuota, loro dicono per prime che Gesù è vivo. Loro fanno la prima omelia sul *kerygma*, sull’essenziale della nostra fede, agli apostoli e ai discepoli ancora atterriti per quanto accaduto il Venerdì Santo. Basterebbe partire da qui per essere tutti coscienti che le donne vanno valorizzate molto di più ad ogni livello nella Chiesa, vincendo la piaga del clericalismo, malattia purtroppo ancora radicatissima e ripetutamente denunciata dal Successore di Pietro. C’è da sperare che il documento di sintesi del sinodo rappresenti un punto di non ritorno nel recupero delle origini evangeliche anche in questo campo.

Un altro elemento che emerge dal testo votato dai membri del sinodo è quello sull’accoglienza delle persone ferite. Accoglienza dei poveri – la vicinanza a loro e la scelta preferenziale per loro è insegnamento di Gesù Cristo e della tradizione dei Padri della Chiesa, non categoria sociologica o scoperta delle teologie della liberazione – e accoglienza dei migranti nei quali il cristiano non può non vedere rispecchiati i volti della santa famiglia di Nazareth in fuga. Ma anche accoglienza di coloro che sono “irregolari”, che sono distanti, che sono “impresentabili”. Ancora una volta, bisogna tornare al Vangelo e a quella efficacissima sintesi contenuta nelle parole che il Vescovo di Roma ha affidato ai giovani della GMG di Lisbona, ripetendo che nella Chiesa c’è posto davvero per tutti, “todos, todos, todos”. In ogni pagina evangelica vediamo il Nazareno rompere

re tabù e tradizioni consolidate, scardinare il perbenismo e l'ipocrisia, per abbracciare il peccatore, chi è ferito, chi è scartato, chi non è in regola, chi è corrotto, chi è lontano, chi non è "dei nostri" (...). C'è bisogno di una Chiesa capace di guardare così, con lo stesso sguardo di Gesù, ogni donna e ogni uomo, con le loro miserie, con il loro peccato, per farli sentire accolti e accompagnarli con pazienza e tenerezza confidando nell'opera della grazia e del suo agire con i tempi e nei modi di Dio nel cuore delle persone e nelle loro storie.

Infine, come non citare, *en passant*, i punti in cui la

sintesi del sinodo chiede di rivedere il diritto canonico, di proseguire con maggiore convinzione e concretezza sulla via dell'ecumenismo, di valorizzare maggiormente le strutture sinodali già esistenti. E anche di imboccare la via indicata invano da san Giovanni Paolo II fin dal 1995 a proposito del ministero del Papa, quella "di trovare una forma di esercizio del primato che, pur non rinunciando in nessun modo all'essenziale della sua missione, si apra ad una situazione nuova" (*Ut unum sint*).

Andrea Tornielli,
da "Vatican News", 29 ottobre 2023

IL CINQUANTADUESIMO GREST

SAN CAMILLO

Condensare in un breve articolo le emozioni di questa edizione di GrEst sarà complicato. Riaffiorano ricordi di una delle esperienze che più segna l'infanzia e l'adolescenza di molti tra animatori e animati, e quindi, la tanta gioia del ricordo è affiancata da nostalgia.

Noi animatori lavoriamo ogni anno per fare vivere agli animati ciò che abbiamo vissuto quando eravamo al loro posto, per questo è giusto, a mente fredda, tirare le somme dell'edizione da poco conclusa, sottolineando i momenti più importanti e indimenticabili di questa realtà che è il GrEst, nella speranza che tutti i ragazzi della comunità parrocchiale riescano a mantenere vivo il fuoco necessario per organizzare un evento di questa

portata.

Questa edizione di GrEst è stata la prima dopo la pandemia che ha depennato tutte le caselle delle cose da fare: serata iniziale



con il falò, festa delle torte, Big One, serata finale e la tanto attesa gita, svolta presso il parco Etnografico di Rubano. Ma come è stato possibile tutto ciò? Spesso qualche genitore degli animati, durante il GrEst, ci chiede come ci organizziamo e quali sono i dietro le quinte durante l'anno per rendere possibile questa esperienza. Credo sia giusto parlarne, soprattutto per avvicinare a questa realtà anche i più avversi, o chi non sa bene in cosa consista il ruolo di "animatore".

Le riunioni tra animatori ufficialmente iniziano a marzo e quest'anno, bisogna dirlo, eravamo tantissimi, circa 70! Ai più anziani fa sempre piacere vedere nuove leve, pronte a impegnarsi per due settimane, vogliose di imparare un nuovo ruolo e delle dinamiche inedite pre e post GrEst. Quest'anno la scelta della storia è ricaduta su Kung

Fu Panda (il primo!), e durante le riunioni abbiamo costruito tutte le attività che ruotano attorno ai temi principali del racconto, come il sacrificio, l'amicizia, la fiducia ecc., che costituiranno poi piccoli momenti di riflessione durante il pomeriggio di GrEst, adattandoli alle diverse età degli animati. I nuovi animatori hanno anche seguito un percorso di formazione, tenuto da ex animatori con diversi anni di esperienza alle spalle, per imparare a relazionarsi in modo corretto con gli animati e rispondere bene ai problemi che si sarebbero potuti presentare.

L'inaugurazione del GrEst di quest'anno è avvenuta con la serata iniziale domenica 27 agosto, nella quale la sorpresa più grande è stata la mancanza della iconica frase pronunciata al megafono da padre Roberto: "Io li ho visti TUTTI i GrEst!". Eh sì! Quest'anno il cambiamento più grande è stato l'arrivo di padre Donato, che non aveva mai vissuto un GrEst prima in vita sua! Per la prima volta si è trovato con 270 tra bambini ed animatori correre e giocare per tutto il patronato ma, bisogna riconoscerlo, ha gestito benissimo questa sua prima esperienza. Ha saputo affidarsi a noi capi, senza intervenire su una macchina già funzionante, che necessita solo di benzina, gli animatori! Avete letto bene, 270! Quest'anno i numeri sono tornati alti, e per poter accogliere al meglio tutti i bambini, noi animatori ci siamo trovati il giorno precedente in patronato per pulirlo, sistemarlo, dare gli ultimi ritocchi alle attività preparate durante le riunioni, preparare i cartelloni dei punteggi e delle "mamme Nutella" e molto altro.

A questo riguardo, ci teniamo a ringraziare tutti i genitori che, durante il GrEst, ci hanno dato una mano per preparare la merenda per bambini ed animatori, il vostro aiuto ci è fondamentale, grazie!

Probabilmente alcuni di voi, che non sanno cosa siano, leggendo, si saranno domandati:

a. "Ma cos'è la festa delle torte?" È un evento aperto anche ai genitori, che si tiene il sabato del-

la prima settimana di GrEst, dove tutti gli animati sono invitati a portare una torta a tema del GrEst, in vista di una premiazione e di un buffet, nel quale assaggiare le torte rivali.

b. "Ma cos'è il Big One?" È un mega panino alla Nutella, messo in palio in un giorno casuale della seconda settimana, la cui introduzione avviene tramite una parata, che cerca di essere diversa ed originale ogni anno. È uno degli eventi più attesi, perché per vincerlo bisogna affrontare sfide che provano ad annullare la differenza d'età o di fisico, dando speranze a tutti potenzialmente di vincerlo, dai bambini di prima elementare a quelli delle medie.

Il GrEst è ufficialmente terminato con la serata fi-

nale di sabato 11 settembre, tenuta al teatro Don Bosco, che ci teniamo a ringraziare per il costante sostegno durante gli anni e per la fedele disponibilità. La squadra vincitrice quest'anno è stata quella gialla, capace di effettuare una rimonta all'ultimo minuto a discapito dei blu, favoriti e in vantaggio per quasi tutte e due le settimane.

Concluso il 52° GrEst, quello che ci rimane sono nuovi amici, tanti ricordi, sbucciature, abbronzature da muratore e molta, molta esperienza da processare e sulla quale ragionare per poter migliorare il nostro ruolo di animatore e dare vita l'anno successivo a due settimane di indimenticabile svago.

Stefano e Anna

LISBONA - GMG 2023



Migliaia di giovani hanno partecipato in agosto alla Giornata Mondiale della Gioventù. Balli, canti, gioia, amicizie, colori, parole di vita,

esperienze di fede, avventura, allegria. Tutto questo è stato Lisbona 2023.

Abbiamo chiesto a due giovani partecipanti di raccontarci qualcosa dell'esperienza vissuta.

«Ciao a tutti, sono Maria, una ragazza di 18 anni che quest'estate ha partecipato alla GMG. È stata davvero un'esperienza indimenticabile, che porterò con me per tutta la vita. Inizialmente, per diversi motivi, non ero molto sicura di voler partire per un pellegrinaggio così lungo e impegnativo, ma poi, spinta dai miei catechisti e dai miei amici, mercoledì 2 agosto sono salita su quel pullman. Nonostante le tante ore di viaggio, sono subito rimasta colpita dai posti bellissimi che abbiamo visitato e dalle numerose testimonianze ricevute. Inaspettatamente mi sono sentita sempre più coinvolta in questa esperienza, che, strutturata quasi come un cammino per tappe alla riscoperta di noi e della nostra fede attraverso i racconti delle vite dei santi di Spagna e Portogallo, ci ha portati, sabato 5 agosto, ad arrivare a Lisbona, dove, in mezzo a milioni di giovani, abbiamo atteso l'incontro con papa Francesco. L'emozione ci ha subito travolto, facendo sparire la fatica e la stanchezza. La sera, spostandoci tra i vari settori, ci siamo trovati in un'atmosfera di festa e immensa allegria: milioni di persone che, senza conoscersi e senza avere una lingua comune, stavano una accanto all'altra, cantando, ballando, sentendosi un'unica grande realtà.

Ho potuto conoscere tante persone, dall'America, dalla Polonia, dalla Spagna, dall'Irlanda, dall'Africa, tutti felici ed emozionati come me di essere lì.

Due giorni dopo, sul concludersi del nostro viag-

gio, facendo tappa a Fatima, con il mio gruppo ho potuto riflettere sull'esperienza fatta, sui doni che ha dato alla mia vita e sul fatto che spesso, senza aspettarci niente, riceviamo cose grandi e sorprendenti».

«Ciao sono Paolo, ho 19 anni e anch'io quest'estate sono andato alla GMG... Ma la mia partenza non era stata programmata.

La prima settimana di agosto infatti sarei dovuto essere a Corfù, in viaggio di maturità con i miei amici, ma pochi giorni prima della partenza abbiamo dovuto annullare la vacanza a causa dei numerosi incendi sull'isola. Senza nessuna pianificazione la mia catechista mi ha telefonato dicendomi che si era liberato giusto un posto per me. Non avevo preso bene l'annullamento della vacanza a Corfù, ma gli eventi mi avevano fatto pensare che forse a Lisbona ero proprio stato chiamato ad andare e alla fine ho deciso di non rinunciare al pellegrinaggio.



Fin da subito ho capito che il Signore mi voleva lì, con i miei amici, con tutti i giovani del mondo, a scoprire ciò che aveva da dirmi; e forse anche l'essere stato chiamato all'ultimo secondo, senza nessun progetto, ha reso il tutto più bello.

Non saprei definire una cosa che mi abbia colpito di più delle altre, forse la quantità di persone che erano tutte lì come me con le loro esperienze, con le loro speranze; forse l'allegria che ci ha accompagnato costantemente nonostante le difficoltà del percorso di pellegrini, tra nottate nei sacchi a pelo e lunghe camminate; o forse l'entusiasmo e l'emozione provati da tutti durante la messa con il papa. La mia esperienza è stata unica e mi ha permesso di tornare a casa diverso e pieno di ricordi che porterò sicuramente con me in futuro».

a cura di Maria Lamon

PATRONATO S. CAMILLO

Il gruppo di Burraco



Già lo scorso anno un gruppetto di parrocchiani ha iniziato a lanciare qualche idea per far rivivere il patronato dopo il triste periodo del Covid.

Suor Barbara aveva cominciato a fare ordine, le pulizie, aiutata da Boris e si è resa disponibile per eventuali ripetizioni / dopo scuola con altri volontari.

La vera scintilla per una eventuale nuova attività è di Claudia: proviamo a fare un gruppo di intrattenimento per le persone diversamente giovani !!!

Detto - Fatto ... Ci siamo organizzate per giocare a carte il giovedì pomeriggio a Burraco o Macchiavel- li ... ma il vero scopo è fare gruppo, stare insieme

perché la solitudine porta tanta malinconia.

Festeggiamo insieme e in allegria qualche evento; l'esempio ci è stato dato dall'amica Luciana che con semplicità, ci ha fatto assaggiare i dolcetti fatti da lei chiamati "le rose del deserto" e soprattutto ci ha dato la ricetta per farli.

Recentemente per il compleanno di Giorgio la moglie Elsa ha preparato una torta a forma di cuore e tutti insieme abbiamo brindato ai suoi meravigliosi 91 anni !

Anche Giancarlo che ha fatto parte per 40 anni del Gruppo dei Volontari del Sorriso gioca con noi in patronato, anche se ha problemi a deambulare, ma la grinta non gli manca e sorride quando vince.

Aggiungo un grazie a tutti da parte mia, perché ho trovato in questo gruppo molti nuovi amici, ma soprattutto sto imparando ad essere più disponibile ed a ridimensionare i miei problemi.

Anna Raber

La tombola in salone parrocchiale

Domenica 19 novembre, festa della Madonna della Salute, dopo aver onorato Maria, un bel gruppo di giovani, fra i quali i nostri scout, e di meno giovani si è ritrovato nel salone del patronato di S.



Camillo per un pomeriggio in allegria.

Le ore sono volate spuntando i numeri della tombola magistralmente condotta e commentata da Boris e da Claudia.

La speranza era ovviamente quella di conquistare i primi premi, due belle ceste che troneggiavano su un tavolo circondate da oggetti più piccoli, comunque graditi dai "fortunelli" che hanno realizzato ambi, terne, quaterne e cinquine.

A rallegrare ulteriormente la giornata hanno contribuito le castagne, tagliate da mani pazienti (p Donato ha messo al lavoro anche sorelle e cognati) e arrostiti in grande quantità da valenti fuochisti.

Che altro dire? Grazie a tutti e arrivederci alla prossima tombolata/castagnata.

Claudia Gropello

LA PAROLA DEL GIORNO DI PAPA FRANCESCO

Tutti i giorni, su

<https://www.vaticannews.va/it.html> e tramite il Qrcode, si trova la Parola del giorno e un commento di Papa Francesco, che più che un commento è un aiuto ad accoglierla.

Di seguito trovate la parola del primo gennaio di quest'anno: un bel messaggio del Santo Padre per iniziare il nuovo anno con la consapevolezza di lasciare il vecchio e prendere il nuovo.

Segue poi il Vangelo del 7 luglio di quest'anno, una data speciale per chi scrive questo articolo.

Parole del Santo Padre del primo gennaio 2023.

«Le parole del Signore non passano. Egli stabilisce una distinzione tra le cose penultime, che passano, e le cose ultime, che restano. È un messaggio per noi, per orientarci nelle nostre scelte importanti della vita, per orientarci su che cosa conviene investire la vita. Su ciò che è transitorio o sulle parole

del Signore, che rimangono per sempre? Evidentemente su queste. Ma non è facile. Infatti, le cose che cadono sotto i nostri sensi e ci danno subito soddisfazione ci attirano, mentre le parole del Signore, pur belle, vanno oltre l'immediato e richiedono pazienza. Siamo tentati di aggrapparci a quello che vediamo e tocchiamo e ci sembra più sicuro. È umano, la tentazione è quella. Ma è un inganno, perché "il cielo e la terra passeranno, ma le mie parole non passeranno"» (*Angelus*, 14 novembre 2021).

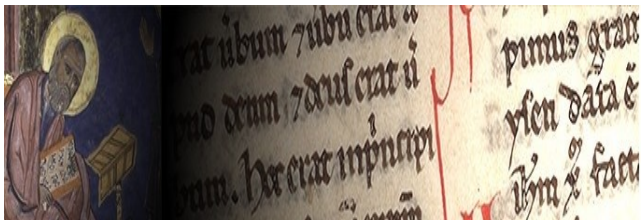
Dal Vangelo secondo Matteo (*Mt* 9,9-13), del 7 luglio 2023.

"In quel tempo, Gesù, vide un uomo, chiamato Matteo, seduto al banco delle imposte, e gli disse: «Seguimi». Ed egli si alzò e lo seguì.

Mentre sedeva a tavola nella casa, sopraggiunsero molti pubblicani e peccatori e se ne stavano a tavo-

la con Gesù e con i suoi discepoli. Vedendo ciò, i farisei dicevano ai suoi discepoli: «Come mai il vostro maestro mangia insieme ai pubblicani e ai peccatori?».

Udito questo, disse: «Non sono i sani che hanno bisogno del medico, ma i malati. Andate a imparare che cosa vuol dire: "Misericordia io voglio e non sacrifici". Io non sono venuto a chiamare i giusti, ma i peccatori».



Abbiamo ascoltato il Vangelo della chiamata di Matteo. Matteo era un "pubblicano", cioè un esattore delle imposte per conto dell'impero romano, e per questo considerato pubblico peccatore. Ma Gesù lo chiama a seguirlo e a diventare suo discepolo. Mat-

teo accetta, e lo invita a cena a casa sua insieme con i discepoli. Allora sorge una discussione tra i farisei e i discepoli di Gesù per il fatto che questi condividono la mensa con i pubblicani e i peccatori. "Ma tu non puoi andare a casa di questa gente!", dicevano loro. Gesù, infatti, non li allontana, anzi frequenta le loro case e siede accanto a loro; questo significa che anche loro possono diventare suoi discepoli. Ed è altrettanto vero che essere cristiani non ci rende impeccabili. Come il pubblicano Matteo, ognuno di noi si affida alla grazia del Signore nonostante i propri peccati. Tutti siamo peccatori, tutti abbiamo peccati. Chiamando Matteo, Gesù mostra ai peccatori che non guarda al loro passato, alla condizione sociale, alle convenzioni esteriori, ma piuttosto apre loro un futuro nuovo. Una volta ho sentito un detto bello: "Non c'è santo senza passato e non c'è peccatore senza futuro". Questo è quello che fa Gesù. (Udienza Generale, 13 aprile 2016)

A cura di Mauro Feltini

LA FESTA DELLA COMUNITÀ



Dal 2 al 4 giugno abbiamo celebrato la Festa patronale della parrocchia, con il triduo dedicato a S. Camillo de Lellis e la tradizionale Festa della Comunità.

La partecipazione è stata decisamente superiore alle aspettative, con tante persone venute anche da fuori parrocchia, che in molti casi hanno manifestato la loro sorpresa e il gradimento per l'ottima organizzazione e la qualità del cibo.

In aggiunta al folto gruppo delle nostre volontarie e volontari ha collaborato quest'anno un significativo numero di scout, che hanno gestito uno stand gastronomico dedicato ai giovani.

Grazie al generoso impegno di tutti, anche il riscontro economico è stato positivo. Ripagate tutte le spese, è stato possibile donare agli scout 1.000 euro per autofinanziare i campi estivi, e alla cassa parrocchiale 7.705 euro.

Un grazie enorme a quanti hanno profuso tempo ed energie per l'ottima riuscita della Festa!

I NOSTRI SCOUT

Vacanze di branco L/C

Quest'estate i nostri cari Lupi del Branco Waingunga (dalla terza elementare alla prima media), e sette impavidi Vecchi Lupi sono partiti per delle avventurosissime Vacanze di Branco, ai piedi del maestoso Montasio! Per la precisione,



abbiamo soggiornato a Casermetta Vuerich, un luogo che una volta ospitava dei soldati, ora completamente ristrutturato per ospitare gruppi di giovani e avventurieri, curato dal CAI di San Donà di Piave.

Partiamo proprio dal luogo, perché la nostra casa non è stata solamente un posto dove dormire, ma una delle tante occasioni di crescita e avventura! Per una settimana, siamo stati immersi nella natura, a 1350m s.l.m., lontani non solo dalla confusione della città ma anche dai suoi tanti privilegi! Infatti, i Lupi si sono trovati di fronte ad una difficoltà inaspettata: la casa non aveva sempre la corrente elettrica, ma solamente quando si accendeva il generatore e anche l'acqua andava usata con parsimonia. Naturalmente, per noi capi questa era una grande fonte di preoccupazione: potevamo permetterci di accendere il generatore solamente per poche ore al giorno, per raffreddare i frigoriferi e ricaricare la batteria delle luci di emergenza... che ne sarebbe stato dei nostri giovani ragazzi alla sera? Avrebbero avuto paura? Di notte ce l'avrebbero fatta a organizzarsi per muoversi e andare al bagno con le loro torce sempre a portata di mano? Rapidamente, abbiamo scoperto che, come spesso facciamo noi adulti, ci siamo preoccupati per nulla. Quella che inizialmente sembrava una grossa problematica, già alla pri-

ma sera si è trasformata in una sfida che i ragazzi hanno accettato in maniera entusiasta, trasformando le serate in un gioco di torce per i corridoi e le camere! Dobbiamo proprio dirlo forte: siamo orgogliosi dei nostri bei Lupi e siamo grati che abbiano potuto dimostrarci ancora una volta che le difficoltà che a volte sembrano tanto grandi, si possono superare giocando!

Parlando di case, di difficoltà e gioco, non può che venire naturale parlare degli amici che ci hanno accompagnato per tutto il campo... parliamo di Dorothy, Toto, l'Uomo di latta, il Leone pauroso, e lo Spaventapasseri senza cervello, i protagonisti di una storia senza tempo. Per quest'anno, abbiamo voluto rispolverare un vecchio classico per il campo e giocare sul tema del Mago di Oz: mai come ora, abbiamo pensato, serviva una storia che parlasse di Comunità, Altruismo e Spensieratezza! Tra strani personaggi e battaglie contro scimmie e ragni giganti, la nostra settimana di vacanze di branco è volata e ha lasciato tutti noi stanchi, ma molto felici.

Vi e ci auguriamo di vivere un anno che sia come le nostre vacanze di branco: vissuto nello spirito di Comunità e affrontato con un approc-



cio giocoso, anche di fronte alle difficoltà che sembrano insormontabili!

Buona caccia a tutti!

Campo estivo E/G

Il campo estivo del reparto Atlas, guidato da uno staff inter-gruppo, si è svolto a Forni di Sotto in provincia di Udine. Abbiamo piantato le tende in un boschetto lungo il Tagliamento che per dodici giorni ci ha accolto ed è stato testimone dei momenti gioiosi che abbiamo vissuto.

Appena arrivati ci siamo adoperati per montare le diverse strutture che ci permettono di sopravvivere (abbastanza) comodamente, i ragazzi montano gli angoli di squadriglia mentre noi capi montiamo le tende per i materiali, l'alzabandiera e la pagoda.

La storia del campo è stata quella di Percy Jackson, un giovane semidio che si trova a dover affrontare sfide inaspettate per un ragazzo della sua età, proprio come i nostri esploratori e le nostre guide che per quasi due settimane sono a capo delle loro vite.

Cucinare sui fuochi, dormire in tenda e lavarsi nel torrente sono tutte cose che per un ragazzo di 13/14 anni all'inizio sembrano impensabili, ma con un po' di pratica e tanto coraggio diventano momenti che non si vede l'ora di vivere.

Un grande problema che abbiamo incontrato è stato il maltempo che quest'estate ha fatto diversi danni in molti luoghi. Ciò nonostante, con l'app di 3B meteo alla mano, abbiamo colto ogni momento di sole per incastrare le numerose attività che avevamo programmato.

In reparto molti dei giochi sono competizioni tra squadriglie, gli eventi più grandi che caratterizzano un campo estivo sono le Olimpiadi e la Gara di Cucina. L'insieme dei punti che le squadriglie totalizzano nelle diverse gare decreta il vincitore della tanto ambita fiamma che quest'anno è stata vinta dalle Linci.

Alla fine di questo campo eravamo tutti distrutti ma felici perché abbiamo vissuto momenti che ci ricorderemo (si spera) per sempre. Dallo staff di reparto è tutto.

Buon sentiero!

Route estiva R/S

Ciao, siamo il clan "canto libero" degli scout della parrocchia e quest'estate abbiamo deciso di fare un'esperienza diversa. Invece del solito campo in mezzo alla natura, abbiamo scelto di andare a Trieste a sostenere l'associazione "Linea D'Ombra", che aiuta i migranti della

rotta balcanica sia da un punto di vista sanitario che sociale. Siamo partiti dalla stazione di Padova il 1° agosto e, dopo un lungo viaggio in treno, la sera stessa ci siamo recati in piazza della Libertà, dove però abbiamo trovato una realtà completamente diversa da quella che ci aspettavamo. Nonostante i primi timori e le prime incertezze su come relazionarci con i migranti, giorno dopo giorno abbiamo avuto modo di conoscerli più a fondo e soprattutto ascoltare le loro storie.

Infatti noi, oltre che aiutare l'associazione nelle cose più pratiche come la distribuzione del cibo, delle coperte e dei vestiti, passavamo la maggior parte del tempo cantando e giocando assieme a loro. Per un'intera settimana tutte le sere eravamo in piazza dalle 17:00 alle 01:00 per provare, con le nostre chiacchiere e i nostri sorrisi, a rallegrare le loro giornate difficili. Spesso ci hanno sorpreso includendoci nelle loro danze e nei loro giochi facendoci, così, sentire parte della loro piccola comunità improvvisata nonostante noi fossimo semplici estranei. Un altro gesto che ci ha molto colpito è stato quello di volerci offrire sempre parte

del loro scarso pasto, questo ha sottolineato quanto loro fossero persone di buon cuore e pronte ad aiutarsi a vicenda.

Eravamo partiti con l'idea che una volta giunti in piazza saremmo stati noi a distrarli, invece ogni sera facevamo fatica ad andare via perché con i loro sorrisi, le loro storie e i loro balli ci regalavano emozioni uniche.

Una delle molte cose che ci siamo portati a casa, oltre alle fortissime emozioni, sono state le parole che ci insegnavano nella loro lingua con la voglia di impararle poi in italiano. Questa esperienza ci ha dimostrato come spesso le persone che noi definiamo povere ed escluse dalla nostra società siano in realtà ricche di generosità, spensieratezza e voglia di imparare. Infatti, nonostante vengano da paesi distrutti da guerre e da povertà, sono persone come noi con sogni e speranze per il loro futuro.

Il clan "Canto Libero"



Il patrimonio dei ricordi ENZO MORATO

Enzo Morato, un artista



San Francesco diceva che chi lavora con le mani è un operaio, chi lavora con le mani e la testa è un artigiano, chi lavora con le mani, con la testa e con il cuore è un artista e questo tratto distintivo descrive bene Enzo a cui, personalmente, oltre all'abilità artistica indiscussa, aggiungerei l'acume speculativo proprio di un inventore: infatti un giorno mi spiegò come avesse pensato, cercato e realizzato un attrezzo per tagliare e sagomare il polistirolo necessario per realizzare il presepio a cui stava pensando.

Già, quanti sono stati i presepi che, dal 2005 al 2020, ha progettato e realizzato per celebrare degnamente il Natale nella chiesa di San Camillo! Ha persino creato l'impasto per realizzare le pietre che gli servivano nel presepio, cuocendole poi nel forno della cucina di casa. Per le sue idee, la passione e le qualità realizzative, nel 2006 il presepio da lui immaginato (e realizzato con altri aiutanti) ha vinto il primo premio a livello diocesano.

Un anno, non ricordo quale, ha avuto in mente di realizzare il presepio vivente e ne ha costruito tutta l'ambientazione scenografica. E ancora, per festeggiare l'arrivo imminente dell'anno 2000, Enzo ha realizzato

una fantastica scena luminosa di saluto in fondo al salone parrocchiale!

Quanti cartelloni ha disegnato per rallegrare e rendere più accoglienti gli ambienti parrocchiali! Ha realizzato la ruota della pesca, il tabellone per la tombola e una serie di lampioni per esaltare l'atmosfera delle nostre feste.

Era anche un abile e scrupoloso restauratore di mobili, sempre tenuto in grandissima considerazione da parte del maestro di restauro che ha fatto scuola a lui e anche ad alcuni di noi: con la sua passione e abilità è stato un modello e un riferimento. Recentemente aveva esplorato il tema delle vetrate a piombo realizzando opere pregevoli con i pezzi di vetro raccolti ovunque e accostandoli con fantasia e grande sensibilità cromatica.

Ma non si può certo dimenticare il suo ruolo di batterista nel complesso dei nostri "Vecchi Leoni", un ruolo un po' nascosto ma certo fondamentale e armonizzante per "quei ragazzi".

C'era in Enzo la qualità a "fare bene" senza voler apparire, lo scrupolo nel progettare un'idea realizzativa prevedendone prima i



dettagli e cercandone poi le migliori soluzioni. Queste, credo siano proprio le caratteristiche che fanno pensare ad Enzo come ad un artista. Oggi, passando davanti al suo garage, vengono in mente la grande quantità di materiali e di strumenti, ordinati e stipati, che erano il

prolungamento delle sue mani e gli attuatori delle sue idee, e vederlo così chiuso, la tristezza e i ricordi sono inevitabili.

Certo la sua famiglia soffre per la grande, grandissima perdita. Ma anche la nostra comunità è diventata, non solo artisticamente, un po' più povera.

Il Cielo cercava un altro artista e qui lo ha trovato!

Grazie Enzo.

Paolo Benati

UNA FAMIGLIA PUGLIESE IN PARROCCHIA

Filippo Cerfeda

Come noto gli alloggi degli Amici di San Camillo (attualmente cinque) sono sorti nel tempo per offrire ospitalità, in parallelo alla casa di accoglienza parrocchiale, soprattutto per permanenze lunghe legate a patologie oncologiche e/o trapianti. Questo ha fatto sì che alcuni ospiti si siano radicati nel nostro territorio frequentando assiduamente il quartiere e la parrocchia, divenendo di fatto membri della nostra comunità.



È il caso di Filippo Cerfeda, proveniente dalla Puglia, che si è insediato in uno degli appartamento di via Ceoldo nel settembre del 2021, proveniente da un altro alloggio in Padova che non poteva più ospitarlo. Per tutta la sua permanenza è stato sempre amorevolmente

assistito dalla moglie Maria Grazia, alla quale si sono aggiunti alternandosi i tre figli.

Persona colta (era laureato in storia e teologia), non ha mai smesso di tenersi aggiornato “lavorando da casa” per quanto possibile, col suo inseparabile pc.

Di carattere mite ed estroverso, ha subito fatto amicizia coi vicini di casa e legato con tutte le persone del quartiere che incontrava, e nel tempo si è fatto conoscere e ben volere da tutti gli esercenti della zona, dai negozianti all'ufficio postale e, purtroppo, alla farmacia.

È diventato un assiduo frequentatore della parrocchia, dando del tu a tutti, come usanza delle

persone della sua terra di origine, facendo così sembrare di averlo conosciuto da sempre.

Si era talmente inserito nella nostra comunità che ha voluto lasciare una sua testimonianza scrivendo una lettera ideale al nostro benefattore Bepi Iori ringraziandolo per il lascito che gli ha permesso di avere una comoda sistemazione vicina ai luoghi di cura, lettera che abbiamo volentieri pubblicato nello scorso numero di Vita Nostra.

Ha sempre affrontato la malattia con tenacia, dignità e speranza, anche se stava lentamente ma progressivamente peggiorando. Purtroppo, dopo quasi due anni di permanenza, Filippo ha perso la sua battaglia ed è mancato lo scorso giugno, per coincidenza proprio il tredici, giorno del nostro co-patrono S. Antonio che conosceva bene per avermelo più volte nominato.

Quando le permanenze nei nostri appartamenti si concludono tragicamente lasciano sempre tristezza anche in noi, ma in questo caso ci eravamo veramente affezionati a Filippo e alla sua famiglia, che hanno lasciato un grande vuoto in tutta la comunità.

La compostezza e dignità con la quale hanno affrontato la lunga malattia e poi la tragica conclusione, ed il modo in cui si sono naturalmente integrati nella nostra comunità, sono stati per noi una vera lezione di vita, che manterrà il loro ricordo per lungo tempo.

Fiorenzo Andrian



Continua la raccolta di donazioni per il rinnovo dell'impianto audio della chiesa.

Prevede la sostituzione di: processore digitale audio, amplificatori, microfoni, casse diffusori audio.

Offerte arrivate al 03/12/2023: € 6.275,00

Per offerte alla parrocchia è possibile usare il conto in banca -

Iban: IT28C 03069 1212307 40004 66521

specificando la causale – ad esempio: Fondo carità P. Mariani - Impianto audio chiesa - Pranzi di solidarietà...

CALENDARIO NATALIZIO

Sabato 16 dicembre	ore 14.45 in chiesa: celebrazione di preparazione al Natale per le bambine e i bambini del catechismo, con i genitori - sono invitati a portare i doni per i poveri (generi alimentari non deperibili). ore 20: cena comunitaria di Natale
Domenica 17 dicembre	<u>Giornata della Carità</u> Da questa domenica e per tutto il periodo natalizio si raccolgono offerte per il Fondo di solidarietà "P. Mariani". In chiesa ci saranno dei contenitori per generi alimentari destinati ai poveri e in particolare all'Assistenza Alimentare degli Amici di San Camillo
Lunedì 18 dicembre	ore 18.30 in chiesa: celebrazione penitenziale per giovani e adulti con confessione individuale (non c'è la Messa feriale)
Mercoledì 20 dicembre	ore 17.00: S. Messa in ospedale celebrata dal vescovo Claudio
NATALE DEL SIGNORE	
Domenica 24 dicembre	ore 23.30: Solenne Veglia dell'Attesa e della Nascita
Lunedì 25 dicembre	NATALE - S. Messe ore 9.30 - 11.00 (solenne) - 19.00
Martedì 26 dicembre	S. Stefano S. Messe ore 10.00 e 18.30
Domenica 31 dicembre	ore 19.00 S. Messa di ringraziamento per l'anno 2023
Lunedì 1° gennaio 2024	Maria Madre di Dio <u>Giornata della Pace</u> S. Messe ore 9.30 - 11.00 - 19.00

Vita Nostra

Notiziario della parrocchia di San Camillo de Lellis - Padova

Dicembre 2023

Anno 18, Numero 2

Direttore responsabile

Madina Fabretto

Pubblicazione registrata al

Tribunale di Padova in data

17/05/2007 al n. 2084

Parrocchia S. Camillo de Lellis

Via Scardeone, 27

35128 Padova

telefono 0498071515

email:

info@parrocchiasancamillo.org

Redazione: Fiorenzo Andrian, Paola Baldin, Fabio Cagol, Donato Cauzzo, Madina Fabretto, Mauro Feltini

Seguite la vita della parrocchia su:

www.parrocchiasancamillo.org

www.facebook.com/sancamillo.padova

PREPARAZIONE AL SACRAMENTO DEL MATRIMONIO

Coloro che intendono sposarsi in chiesa nell'anno 2024 si informino da p. Donato dove si può seguire un corso di preparazione al Sacramento



Stampato da Tipografia Veneta Snc
Via E. Dalla Costa Elia, 4/6 35129 Padova